

Perchè il Pietro Ceneri non avrebbe potuto depositare presso un esercente d'osteria, ove andava di sovente a mangiare; una somma di denaro? E perchè non avrebbe potuto ciò far senza conseguenza di sorta?

Ma no: il Giulio Galanti nel suo costituito fiscale ha negato il fatto, e negandolo ha fornito una prova della sua colpevolezza, della sua associazione con Ceneri e con gli altri. Ma vi ha di più: Giulio Galanti era tanto associato col Ceneri, che si prestava a coprirlo nei vari misfatti che andava commettendo; e mentre noi abbiamo acquistato la materiale certezza che Pietro Ceneri nella notte del 12 luglio 1861 era a consumare una grassazione in Marzabotto, noi vediamo il Giulio Galanti che manda i suoi fogli di consegna all'autorità di pubblica sicurezza, in cui comprende il Pietro Ceneri fra coloro che in quella notte albergarono nella sua locanda.

Noi abbiamo Pietro Ceneri a commettere il furto alla Zecca di Bologna, e noi precisamente in quella notte lo vediamo alloggiato nell'osteria del Giulio Galanti.

Noi sappiamo per rivelazioni fatte in carcere che il Pietro Ceneri entrò in quella medesima notte nella locanda di Giulio Galanti con un involto sotto il braccio, e sappiamo ancora che uno dei ministri della locanda disse al Ceneri: *ma signor Pietro, ella ci vuol proprio rovinare!*

Queste cose chi le ha dette? Le ha dette il Galanti stesso: ora le nega, e perchè? Anche qui, o signori, perchè negare un fatto che potrebbe essere indifferente? Ma non è indifferente quello di dire che alloggiava nella sua locanda un individuo che in una data notte non ci fu per nulla, perchè noi l'abbiamo visto partire nel pomeriggio del giorno 12, l'abbiamo visto tornare nella mattina del giorno 13. Questi sono fatti provati; eppure Giulio Galanti permetteva che il suo nome fosse scritto sopra una consegna che era rimessa all'autorità di pubblica sicurezza sopra una consegna che stabiliva pienamente una coartata a favore del grassatore Pietro Ceneri. Ma il Giulio Galanti ci dice: sono i miei ministri: eh! i vostri ministri saranno come siete voi: il fatto sta che la responsabilità è vostra; che voi avete questo denaro dal Ceneri; che voi, Giulio Galanti, avete avuto una verga d'oro che avete poi venduta a Codogno, circostanza che come vedremo, non potrebbe essere del tutto inventata: e questa circostanza, unita alle altre, costituisce contro di voi una prova della vostra reità. Non è vero adunque che voi siate quell'onesto uomo che volete essere, non è vero che voi siate quell'onesto uomo che alcuni testimoni hanno detto che siete: voi siete un associato, voi forse per procurarvi una più rapida fortuna, vi siete associato ai malfattori; voi trovavate un lucro dai misfatti che si andavano in Bologna commettendo. Altre circostanze stanno a carico di questo accusato; ma ne terremo proposito in seguito; o signori, perchè a chi volesse tener conto di tutte le minute circostanze che si ebbero contro ciascuno degli accusati in quest'adunanza, in quest'ora, in questo momento bisognerebbe che le requisitorie durassero settimane e mesi; e voi avete la coscienza già troppo illuminata, perchè non sia mestieri di spendere altre parole in simile proposito.

Pres. --- Si vuol riposare?

Rapp. del P. M. — Si signore, riposerei.

La Corte si ritira alle ore 1 3/4.

La seduta è ripresa alle ore 2 e 50 minuti.

Pres. — Il Pubblico Ministero ha facoltà di continuare.

P. M. — Signori giurati, abbiamo già toccato di quattro fra coloro che sono accusati siccome facenti parte dell'associazione di malfattori.

Andiamo innanzi.

Viene quinto Giovanni Sabattini, l'oste della Palazzina. Anche costui non è notato per tristi precedenti, anche costui vuol essere un galantuomo, anche costui trovò uomini

ni onorandi i quali hanno attestato della sua onestà. Ebbene, io dico che quegli uomini sono stati ingannati; io dico non essere vero che Giovanni Sabattini sia quell'uomo onesto che vuol parere.

Prima di tutto la sua osteria, o taverna, o locanda che voglia dirsi, era il luogo di convegno di molti dei più famigerati, dei più tristi fra i malfattori.

Alla sua osteria convenivano appunto molti di quelli di cui si è già parlato; convenivano e i Ceneri e Trenti, e i Lambertini, e Paggi, e Roversi e i Romagnoli, tutti coloro insomma che noi vedremo più tristi, che noi vedremo pessimi fra i pessimi.

È nell'osteria di Giovanni Sabattini che si concertavano le grassazioni e gli altri misfatti, e noi sappiamo che appunto in essa terminò di concertarsi la grassazione consumata a danno del marchese Guido Luigi Pepoli. Ora, signori, per costui occorrono le stesse osservazioni che già si fecero a carico del Galanti.

Anch'egli il Sabattini ci disse che coloro i quali convenivano nella sua locanda non si rinchiudevano punto nelle stanze; anche il Sabattini ci dice che costoro parlavano apertamente dei fatti loro, senza mistero, che i loro colloqui non erano segreti, che il locale, che il luogo ove essi convenivano era aperto a tutti, che egli vi andava cogli altri. Ora come va, o signori, che si vanno a concertare nella locanda di un uomo onesto misfatti di questa natura? Oh! se i malfattori non fossero ben certi della connivenza piena ed assoluta di colui nella casa del quale si radunano, oh! i malfattori non andrebbero a formare il concerto là dentro. Ciò vuol dire adunque che Giovanni Sabattini, se prestava il suo locale perchè le grassazioni si concertassero, se Sabattini, in una parola, si prestava all'opera malvagia dei malfattori, anch'esso Sabattini era un malfattore, anch'esso, per lo meno, era manutengolo, era coi malfattori associato.

Ma vi ha di più. Noi sappiamo come Sabattini tentava ogni via per coprire, all'occorrenza, i malfattori. Noi abbiamo saputo come Gaetano Roversi, ritenuto per tristissimo fra i tristi, un giorno fosse trovato dagli agenti della pubblica forza nella sua osteria: noi sappiamo come quel Roversi fosse interrogato sulla sua persona, nelle sue condizioni; e Gaetano Roversi mentiva appunto sulle sue condizioni, perchè se non le avesse mentite, egli sarebbe stato arrestato molto tempo prima, e non avrebbe potuto più consumare molti dei misfatti che egli ha perpetrati dappoi. Ebbene, si fu allora che Giovanni Sabattini fece testimonianza al Roversi, si fu allora che il Sabattini presentò il Gaetano Roversi, malfattore, ozioso, vagabondo, lo presentò, dissi agli agenti della pubblica forza come un uomo onesto, come un possidente. Eh! signori, sono questi gli uomini onesti! ma vi ha di più: alla sua locanda furono trovati i depositi delle armi annunziate; egli ha un bel dire che quelle armi furono cacciate là sotto da persone malevoli; egli ha un bel dire che quelle armi furono forse fatte trovar là dalla polizia; (e queste insinuazioni sono state fatte, o signori, e le abbiamo udite a questa udienza) egli ha un bel dire tutto ciò che vuole, ma intanto i pugnali non da Sandrone o da burattini, come disse un altro accusato, ma pugnali da assassini furono trovati nascosti nella locanda del Giovanni Sabattini; e chi li ha messi là dentro senza il suo consentimento?

Ma a proposito di questo Sabattini conviene andar più in là, e Dio tolga che in mezzo alla causa di malfattori, e di malfattori dozzinali, che non si voglia mischiare alcun che da poter avere relazione colla politica; ma giacchè se ne tenne discorso in quest'aula, giacchè dinanzi a voi pure fu tenuta parola di alcun fatto che alla politica si riferiva, è bene che se ne parli, ed io ne chiedo scusa.

Tutti sanno come purtroppo qui, come altrove vi sia un partito il quale spera di farsi puntello ad un regime cattivo, ad un regime impossibile, col creare imbarazzi al governo; esso credette che appunto uno dei più gravi imbarazzi sarebbe stato quello di eccitare i malfattori, insom-

ma far sì che l'ordinamento interno non si potesse conseguire; ma è errore cotesto, perchè un governo forte, quando vuole, con un colpo di granata spazza tutti i malfattori che ha nel suo paese, con un colpo di granata li caccia via, e se occorre, li caccia in mano del boia.

Or bene, questo partito stolto credette di poter creare quest'imbarazzo al governo col suscitare appunto il canagliume a commettere misfatti, e noi abbiamo udito come del danaro, io non dirò da chi, sia stato passato alle mani del Giovanni Sabatini; e non è follia questa, o signori, non è un sogno, non è un trovato di polizia. A che monta questo trovato? e che importa alla polizia di tutto ciò? si è forse proceduto per questo? si ride di queste cose; ma intanto il fatto sta, intanto Giovanni Sabatini ha avuto dei denari per spargerlo in mezzo ai malfattori, per suscitargli al disordine, per creare dei mali.

Questo, o signori, non parte da Campesi, non parte da testimoni che la polizia abbia comperato come si dice; parte da un altro malfattore, da un altro conosciuto, da Gaetano Bertocchi, che lo disse appunto in una di quelle lettere che egli confessa d'aver scritto, lo disse appunto in una di quelle lettere che eran dirette al Giovanni Sabatini. Giovanni Sabatini non è un onest'uomo, è associato coi malfattori, è associato con tutta quella gente che frequentava la sua locanda, e vedremo poi chi sieno questi associati con esso, e non è solo associato con essi come mantengolo, ma è associato anche per concorrere alla commessione, alla patrazione di gravi misfatti, e noi lo vedremo intromettersi per cercare i mezzi a fine che i malfattori potessero essere tratti al luogo in cui si doveva commettere grassazione: ed è questo l'onest'uomo di cui è il sig. dott. Gozzi, e tanti altri, furono ingannati senz'altro, è questo l'onest'uomo che quei signori hanno voluto presentarci come incapace a commettere cattive azioni! per me, o signori giurati, è un malfattore il Sabatini tanto più pericoloso, in quanto che aveva saputo presentarsi sotto l'aspetto di una bonomia mentita. Ma andiamo innanzi, chè a chi volesse essere minuto nelle biografie, non si potrebbe più terminare.

Viene qui una lancia spezzata, o meglio, una delle lance spezzate dei fratelli Pietro e Giacomo Ceneri, Pier Antonio Bragaglia. Costui sin dal 1848 fu creduto un omicida, un assassino, fu tenuto per un settembrista, costui fu preceettato; vide che la mal'aria, anche in quei tempi purtroppo tristi, era per lui cattiva; emigrò, andò co'suoi in Costantinopoli. Io non ho a dire quel ch'abbiano fatto; avranno fatto il galantuomo. La cosa è ch'egli di qua si partì, e che ritornò a fare il birbante. Noi lo vediamo più volte processato per grassazioni, sempre unito, sempre associato con tutti i più tristi, specialmente poi coi Ceneri di cui era l'anima dannata.

Succede Cesare Caselli. — Cesare Caselli è valente nell'arte dell'orafa, pur non pertanto egli lasciò la nobilissima arte per darsi al rubare e al grassare. Fin dal 1855 fu processato per resistenza alla forza pubblica, per grassazioni con ferimento: fin d'allora fu sottoposto a precetto, ma nè le processure nè i precetti bastarono per fargli mutar vita. Egli continuò nella sua vita d'ozio, di vizio, di disordine, di ferite, di rapine, di grassazioni. Nel 1859, come se tutta la sua vita passata non bastasse, fu processato per fabbricazione e smaltimento di false monete. Dall'arte dell'orafa egli avrebbe potuto cavare di che trarre onoratamente la vita, ma invece abbandonò l'arte sua per aprire, dirò anzi meglio per continuare l'esercizio di una taverna dove convenivano tutti i ladri, tutti i borsaiuoli del paese, e là essi trovavano, per opera del Caselli, il mezzo di smaltire gli oggetti rubati. Ecco, o signori, qual'è la vita del Caselli; lo vedremo poi impegnato in altri reati che qui si discuteranno.

Ulisse Baldini. — Anche questo è un valente incisore, un valentissimo cesellatore. Io credo di non andare lungi dal vero dicendo che se costui avesse saputo bene usare dell'ingegno di che la natura lo aveva fornito, avrebbe potuto forse emulare il Gian-Bologna od il Benvenuto Cellini; invece non riuscì che un disgraziatissimo, un diffamatissimo ladrone, un diffamatissimo malfattore. Anch'egli cominciò la sua carriera col fare il falsario. Nei primi anni della sua vita era già tanto valente nella propria arte

che potè falsificare i buoni di banca, buoni che poterono essere immediatamente smaltiti; subì il carcere, ma la pena non fu condegna al misfatto.

Ed ecco, o signori, un esempio del male che producono i giudizi non retti, del male che produce una pena non condegna ad un gran misfatto. Dopo essere stato cinquanta giorni in carcere, dopo essere stato dichiarato falsario, egli fu rilasciato, fu dichiarato bastantemente punito. Ed ecco che quei cinquanta giorni passati nel carcere, lungi dal migliorarlo, lungi dal far nascere dentro di lui la respiscenza, non altro fecero che fargli fare la conoscenza di altri malfattori coi quali immediatamente si associò, coi quali rubò, coi quali grassò, coi quali fece di ogni erba un fascio.

Ulisse Baldini espatriò anch'esso con un altro malfattore, col Carlo Zaniboni, col capo popolo del 1859: anche esso l'Ulisse Baldini andò in Oriente, dall'Oriente passò in Grecia. Chi potesse ridere le gesta di costoro in quei paesi! fatto è che tornò, e tornò per commettere nuovi delitti, nuove male azioni, per cui è giustamente qualificato un malfattore. Oh! Ulisse Baldini non è valente nell'arte drammatica come è valente nell'arte del cesellatore e dell'incisore; egli tentò sedurci con una scena; ma la scena, invece di essere tragica, diventò scena da commedia: egli si rivelò per quello che era, egli non potè illudere chi che sia, non potè intenerire nessuno de'suoi giudici, nessuno di coloro che hanno a prendere la parola contro di lui.

Io compiango la sorte di questi uomini, perchè avrebbero potuto essere grandi, ed invece finiscono sul banco degli accusati, ed invece finiscono negli ergastoli e nelle galere; ed avrebbero potuto essere veramente grandi!

Ulisse Baldini fu sorpreso in una casa di campagna intanto che fabbricava false monete; furono trovati i tondini; ebbene, o signori, che cosa era in quel tempo ciò che si chiamava giustizia? furono trovati i tondini: egli disse che erano bottoni, e furono passati per bottoni, ed egli potè continuare a misfare.

Giuseppe Galliani. — Questo è il più abietto dei malfattori; egli passò la maggior parte della sua vita nel carcere, condannato sempre per furti, per reati di ogni maniera; noi lo vediamo nel 1859 alla testa del così detto popolo, e noi lo vediamo accarezzato da persone onorande: noi lo vediamo consigliere nella società degli operai; noi lo vediamo insomma laddove egli non avrebbe mai dovuto por piede.

Giuseppe Galliani è un abietto malfattore, fra poco lo vedremo anche grassatore e peggio.

Maria Mazzoni. — Che debbo dire io di costei? Costei nei suoi primi passi sul cammino della vita incontrò Pietro Ceneri, e ne divenne l'amante, e fu una sventura. Un'amante di Pietro Ceneri non può più essere che la moglie di un malfattore, e fu moglie di Filippo Giugni.

Non occorre il dire che è associata: basta la sua lettera che ella scrisse a Ceneri; basta il vederla ricovrare una parte del danaro depredata al banchiere Parodi in Genova; basta il vederla forse distributrice di questo danaro, per sapere chi ella sia; è una donna e basta così. (sensazione).

Filippo Giugni. — Anch'esso è un cagnotto di Ceneri, Filippo Giugni è coi Ceneri associato; esso è uno di quelli che sono notati nella lista della moglie, è uno di quelli che percepì un biglietto di mille franchi: esso lo ha negato; se ne trovò miracolosamente la prova a quest'udienza: lo disse quel Cavalli sotto il cui nome egli aveva preso un'osteria. Di questo Filippo Giugni basta.

Alessio Gardini. — Alessio Gardini anch'esso è uno di coloro i quali emigrarono in Oriente; è uno di coloro che fin dal 1851 era già in odore di ladro, di grassatore, d'invadore.

Non occorre il dire che in Oriente egli fu con Pietro Ceneri, con Bragaglia e con gli altri. Non occorre il dire che con Ceneri, con Bragaglia e cogli altri ebbe comune le opere e la fama. Dotato costui di una elasticità di muscoli meravigliosa, potè molte volte sfuggire alle ricerche ed

alle persecuzioni degli agenti della forza pubblica che volevano arrestarlo. Ad ogni modo fu precettato d' esilio. Egli dispregiò il precetto d' esilio, tornò, fu arrestato, fu condannato a tre anni d' opera pubblica. La pena non lo migliorò, la pena lo fece peggiore: egli anzi crebbe in audacia, ed i misfatti che egli ha commesso, e di cui dovrà rispondere dinanzi a voi, o signori, mostreranno quanta e quale fosse la sua audacia. Costui, ricercato ultimamente dalla giustizia, si rese latitante; costui poté avere falso passaporto, un itinerario per Londra, ed un indirizzo ad un altro malfattore suo pari. Alessio Gardini è uno dei grassatori più temuti e più temibili che abbia avuto Bologna, poichè è uno di quelli che hanno saputo ingannare, sorprendere la buona fede d' uomini onorandissimi.

Demetrio Lambertini. — Costui ha bensì dei tristissimi precedenti, ma non ha precedenti addebiti colla giustizia.

Demetrio Lambertini vi fu presentato da persone di ogni eccezione maggiori, siccome un uomo onesto, siccome un uomo incapace di associarsi coi malfattori. Or bene, quest' uomo onesto, quest' uomo incapace di associarsi coi malfattori, dal 1859 in poi l' avete mai visto associato con altri che con malfattori? I suoi amici intimi erano Paggi, Trenti, Ceneri, Baldini, Gardini, insomma tutto quanto vi aveva di più tristo nella città e nei dintorni.

Demetrio Lambertini menava una vita la quale non poteva in alcuna guisa convenire ad un onesto padre di famiglia, ad un onesto cittadino. Demetrio Lambertini con uno stipendio di quindici scudi al mese menava tale una vita, per cui quello stipendio non poteva bastargli che per pochi giorni. Eppure quest' uomo oltre il peso di sostenere se stesso, aveva pure quello di sostenere la sua famiglia.

Ma noi sappiamo che egli era cattivo padre di famiglia, inquantochè non trattava convenientemente coloro che dovevano essergli più cari, inquantochè egli traeva una vita che punto non s' addice ad un uomo probo ed onesto. Io qui non vengo a farla da missionario, ma dico che un uomo il quale è padre di famiglia, e passa la maggior parte della sua vita nella bisca, nei caffè, nei lupanari, oh! quegli non è un onest' uomo, quegli è un tristo, quegli è un uomo il quale deve rendere stretto conto della propria condotta.

Or bene, che ci dissero i testimoni stessi che furono presentati a sua difesa? tra costoro Gaetano Magnanelli fu quello che ci disse che quasi tutte le sere, quando era a Bologna, era sempre a passare la maggior parte della notte in un lupanare con Demetrio Lambertini e con Luigi Mariotti. E sono questi gli uomini onesti per cui si hanno le testimonianze di uomini onorandi?

Ma andiamo innanzi; vediamo se egli sia coi malfattori associato più di quanto a prima vista non paia.

Giuseppe Paggi, di cui parleremo fra poco, quel Giuseppe Paggi che lamentava *i vili arbitri della Questura*, da Genova dove era andato, ne vedremo il perchè, scriveva ad un suo caro amico, a Luigi Mariotti, e lo invitava a recarsi colà insieme all' amico Gardini, perchè là si viveva vita beata, la popolazione era patriota ed energica, là la Questura non usava i vili arbitri che usava qua, là non sapeva sorprendere quando si concertavano le grassazioni, là la Questura insomma lasciava in pace i malfattori: non poteva dir altro che questo la lettera del Paggi. Or bene, in questa lettera scritta il giorno 7 marzo 1862 vi era un poscritto che diceva: *dirai al frittolaro che ormai è tempo di friggere*. Vedremo più tardi di qual sorta di frittura si trattasse: intanto è a ritenere che il frittolaro di cui parlava la lettera, era appunto Demetrio Lambertini.

E sapete perchè fu messo in mezzo il nome di Demetrio Lambertini? Il nome di Demetrio Lambertini fu messo innanzi siccome quello che era il meno pericoloso, siccome quello che, per essere conosciuto tale da poter avere la testimonianza di persone onorande, avrebbe potuto in qualche guisa liberarsi dal rispondere anche seriamente a quelle parole.

Ma i tempi erano mutati, gli uomini onorandi si rispettano, agli uomini onorandi si crede, ma solo quando

questi non vivono ingannati, quando questi non sono tratti in errore. Il frittolaro adunque era Demetrio Lambertini, si chiesero spiegazioni di questa parola, e le spiegazioni furono così contraddittorie, così l'una all'altra contrarie, che si conobbe chiaramente come si trattasse di un grave misfatto che si dovesse da lui appunto consumare, e la lettera sequestrata il 18 marzo 1862, si rivelava cinque giorni prima del tentato assassinio contro il Questore Pinna.

Ecco, o signori, la frittura che si doveva fare.

Farà meraviglia, o signori, (e qui griderò *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*) farà meraviglia, dico, come Lambertini non sia stato imputato di quel reato, almeno di mancato assassinio, sulla persona del Questore, ma alle volte anche i buoni hanno fortuna. Dio però non paga il sabbato, e può essere che venga il suo giorno anche per lui. Intanto Demetrio Lambertini è detto un grassatore da Cesare Bonafede, il quale si mostra pienamente informato dei misfatti tutti che furono consumati dalla balla detta di Saragozza.

Intanto Demetrio Lambertini fu mostrato come uno degli autori della grassazione consumata il 21 febbrajo 1861 a danno del signor Federico Dellanoco; intanto il Lambertini coi suoi atti, col suo contegno, col suo modo di vivere ha provato sin d' ora che ciò che ha detto Cesare Bonafede è la verità.

Gaetano Bertocchi scriveva ad un altro malfattore, a Filippo Palmerini, insinuando, subornando la falsa di lui testimonianza in suo pro, ed in quella lettera non poteva far a meno di domandare se Demetrio Lambertini non era ancora uscito dal carcere; vedete se Gaetano Bertocchi era ben convinto che Demetrio Lambertini era per lo meno un malfattore come lui? E non domandava se era stato arrestato, domandava se non era ancora uscito dal carcere, e ciò appunto sempre perchè si credeva che egli colle protezioni, colle testimonianze che si sarebbero fatte in suo pro da persone onestissime, ma ingannate, potesse eludere la giustizia anche questa volta; ma non sapevano che il loro tempo è finito, il tempo delle coartate non è più, che in giornata per uscire dal banco degli accusati non colpevole, bisogna essere veramente tale.

Del resto Luigi Mariotti, migliore calcolatore di Gaetano Bertocchi, non domandò a Zuccadelli, quando lo vide nel carcere di Novara, se Demetrio Lambertini era ancora in carcere, domandò invece se ci era entrato, e calcolava meglio. Luigi Mariotti era più buon calcolatore di Gaetano Bertocchi; perchè egli, ripeto, domandava se Demetrio Lambertini era ancora entrato: egli sarebbe stato meravigliato, se Demetrio Lambertini non fosse entrato, e saputo che era entrato, si raccomandava perchè si dicesse qualche buona parola in suo pro. Demetrio Lambertini era uno di coloro che si prestavano a tutto quanto era mestieri per i malfattori. Abbiamo accennato ad un fatto e giova ripeterlo: fu commesso un furto a danno del marchese Pizzardi: uno degli autori era appunto Angelo Falchieri, e lo avete sentito da Cesare Bonafede, che fu quello che prese una parte dell' argenteria rubata, testimonio indeclinabile: uno dei ladri era appunto Angelo Falchieri. Quest' Angelo Falchieri era stato arrestato perchè vi erano coloro che davano indicazioni giuste all' autorità di pubblica sicurezza. Egli era stato arrestato, ma egli aveva indicato l' onesto Demetrio Lambertini siccome quello che lo aveva in quella sera raccolto ubbriaco per la strada; circostanza che Demetrio Lambertini ha ammesso a quest' udienza! Angelo Falchieri fu rimesso libero, fu riammesso in mezzo alla società a rubare, a grassare, a commettere reati d' ogni maniera, e questo perchè? Perchè l' onesto Demetrio Lambertini, impiegato irrimproverabile, uomo d' ufficio dell' intendenza militare, poteva deporre che l' Angelo Falchieri era stato raccolto da lui quella sera ubbriaco, e perchè egli poteva deporre che l' Angelo Falchieri aveva passato tutta la sera con lui e con Stefano Pini, altro fior di ladro di cui Dio ha fatto giustizia prima che la facessero gli uomini; altro malfattore che sarebbe là seduto, quando non morto. Di questo Lambertini molto di più potrebbe dirsi, e occorrendo si dirà: intanto di costui

basta il già detto per mostrarlo malfattore come gli altri e degli altri peggiore, avvegnacchè sapeva coprirsi della maschera dell' uomo onesto.

Giuseppe Paggi. — Giuseppe Paggi cominciò la sua carriera di delitti col fare l' assassino addirittura. Egli commise un assassinio. Per quello fu processato, e fu dal tribunale di prima istanza condannato all' ultimo supplizio. Si appellò da quella sentenza, e riesci con arti, le quali saranno la Dio mercè, lo spero, fra poco rivelate, a far riformare la prima sentenza. Il tribunale d' appello dichiarò non constare abbastanza della sua colpevolezza, e lo dimise dal carcere in cui era detenuto.

*Presidente* — La prego di spiegare queste sue parole.

*Pubb. Min.* — Le spiego, le spiego, stia tranquilla l' Eccellenza vostra, stiano tranquilli i signori giurati.

Queste arti non si riferiscono nè punto nè poco a quegli onorandi che hanno giudicato in quella causa; queste arti si riferiscono appunto a quei fatti per i quali molti testimonj vennero in giudizio a deporre il falso.

Ecco, Signori, quali sono state le arti in forza delle quali Giuseppe Paggi potè riescire a far dichiarare che non constava abbastanza della sua colpevolezza. Ma se una sentenza di tribunale in allora lo dimise dal carcere, ve ne ha un' altra di un tribunale, di un giudice che giudica la giustizia stessa, giudice e tribunale tremendo, la coscienza pubblica, la pubblica opinione! Or bene, poco valse a Giuseppe Paggi la sentenza del tribunale che lo dimetteva dal carcere, la coscienza pubblica lo aveva condannato; la coscienza pubblica lo ha sempre ritenuto per un assassino. E voi, signori giurati, avete sentito a questa stessa udienza parole che, se non direttamente indirettamente almeno, mostrano se io dica o non il vero.

Nel lungo tempo in cui durò la sua carcerazione, Giuseppe Paggi contrasse delle simpatie e delle amicizie che lo rivelavano per intero, che provavano apertamente, manifestamente chi il Paggi si fosse. Diffatti egli contrasse le sue simpatie per un assassino condannato ai lavori forzati a vita; egli contrasse le maggiori sue simpatie per Dall'olio altro assassino condannato al supremo supplizio, ed un altro in favore di cui il Tribunale d' Appello ha dichiarato non constare abbastanza. Nè basta: egli non poteva forse prevedere i commovimenti politici che ebbero luogo nel 1859, egli che sentiva che quest' aria non poteva più essere buona per lui, scriveva al falsario Randaboschi a Costantinopoli perchè lo aspettasse colà che vi sarebbe andato a raggiungerlo; che avrebbero congiunti i loro interessi, che avrebbero insieme tentata la fortuna. Giuseppe Paggi uscì dal carcere, ed uscì dopo che i commovimenti politici erano avvenuti. Allora cambiò pensiero, allora si cacciò a tutt' uomo nelle cose politiche, tentò di farsi mestatore, tentò di cacciarsi in mezzo al popolo, tanto da subornarlo: tentò in somma di farne suo pro. E diffatti Giuseppe Paggi riusciva ad ingannare la buona fede di uomini onorandi appartenenti al partito cosiddetto di *azione*; riusciva a truffare la stima di quegli uomini, riusciva in una parola a mettersi in faccia ad essi in una qualche considerazione. Qual mal governo egli facesse poi degli operai che in lui si fidavano vedremo fra poco. Ed io non voglio certo esagerare a riguardo del Paggi; dirò cose che sono risultate qui. Giuseppe Paggi allorché si fece una spedizione per la Sicilia, partì con essa e riuscì a farsi nominare ufficiale d' abbigliamento: si disse che egli aveva adempiuto al suo carico onorevolmente, e così sarà; ma il fatto stà che Giuseppe Paggi tornato da quella spedizione ha menata una vita così fattamente mostruosa, una vita così fattamente contraria a tutti i principii dell' onestà e della moralità, che necessariamente dovette dirsi, e si doveva dire, che Paggi è un malfattore.

Giuseppe Paggi vuol essere un galantuomo: egli si vanta moralizzatore del popolo; Giuseppe Paggi si vanta un gran patriota, Giuseppe Paggi si vanta un valoroso soldato della patria.

Or bene, in qual modo Giuseppe Paggi ha moralizzato il popolo?

Il popolo non si moralizza, o signori, col farsi veder

sempre ozioso, girovago, col far nascere in tutti il sospetto sulle risorse che devono servire per sostenere la vita; eppure la vita del Paggi era codesta e non altra.

Donde ricavava il Paggi i mezzi della dispendiosa sua esistenza?

E al Paggi pareva di aver guadagnato un gran che, di aver riportato una vittoria campale, quando udì alcuni testimonj a dire che egli non aveva punto sciupato il danaro della società operaia, ma non vede il Paggi che questa era la prima sua sconfitta? Non vede il Paggi che il supposto che l' accusa aveva fatto, che egli per quei viaggi si fosse appunto servito del denaro della Società Operaia, con questo supposto, io dico, non vede il Paggi che si difendeva il più possibile la sua condotta?

Tutti sanno in quali condizioni di finanze uscisse costui dalle carceri di Bologna, tutti sanno che egli per pagare le spese enormi della difesa in quella circostanza gli fu necessario contrarre un debito, e rilasciare una cambiale, di più che 200 napoleoni d' oro. Come abbia pagato questa cambiale, lo sa egli, io nol so; ma fatto stà che quando egli uscì dal carcere era sforato affatto d' ogni mezzo.

Partì per la spedizione della Sicilia, fu un onesto ufficiale d' abbigliamento, ed io voglio crederle; e un onesto ufficiale d' abbigliamento, o signori, non può ammassare tanto danaro che gli possa servire per fare i dispendi enormi che egli immediatamente dopo faceva. Egli tornò dalla Sicilia: quali furono le sue riserve, quali i mezzi da cui cavava le sfondolate ricchezze? dallo stallatico, dal fiacre, dalla vettura che il Luigi Dall'olio faceva lavorare per conto di lui: eh via, tutti sanno che possa rendere uno stallatico, un fiacre; tutti sanno d' altronde quali spese fossero necessarie per mantenere una famiglia; tutti sanno se, di fronte a queste spese, potesse avanzare ancora tanto, col provento d' uno stallatico, col provento d' un fiacre, da poter vivere come egli viveva; eppure Giuseppe Paggi nel mese di marzo del 1863 fece cinque viaggi da Bologna a Genova, quattro dei quali sono confessati da lui stesso: egli partì nei primi giorni di marzo, tornò il giorno 15, ed il 16, e ne avremo la prova, e piena prova; tornò il giorno 23, poi il giorno 25, tornò finalmente il giorno 29, in cui partì da Genova insieme col colonnello Cattabene: ed i viaggi di Genova sono un nonnulla, ma i dispendi che egli faceva in Genova, alloggiando in una delle prime locande? Poi vi sono i suoi viaggi a Firenze per rappresentarvi la società operaia; i suoi viaggi a Torino, a Milano: e dove prendeva, o signori, il Paggi tanto danaro? in qual modo egli sopperiva a tutte queste spese? L' accusa gli aveva forse fatto un grande torto se aveva supposto il minore dei mali, se aveva detto che egli sciupava il danaro della società operaia? sciupo d' altronde che poteva anche essere consentito dalla società stessa. Dunque il Paggi deve credere che non si malignava su suoi fatti, il Paggi deve credere che anzi l' accusa cercava tutto ciò che in qualche guisa poteva stare a minore suo carico; però fin d' allora l' accusa poteva dire: Paggi ritraeva questi mezzi dalle grassazioni, dai misfatti a cui si abbandonava, dall' associazione di malfattori di cui faceva parte, anzi di cui era la mente. Che Giuseppe Paggi fosse un malfattore e fosse legato coi malfattori, ce lo dice la nota della Mazzoni, ce lo dicono i 500 napoleoni d' argento pagati a sua moglie. E dica egli pure che sua moglie ha mancato. Non sarà creduto. La moglie di Giuseppe Paggi, o signori giurati, non è vero che abbia mancato ai doveri di moglie, non è vero che sia stata la druda di Pietro Ceneri, ed anche lo fosse stata, il che non credo, non è per questo che ha ricevuto i 500 scudi per commissione del Ceneri. Questo, se così si vuole, è un tratto di virtù di quella povera donna la cui maggiore disgrazia forse si fu quella di essersi associata con Paggi.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.